

Aria
di regimeL'opposizione
insorgeFiducia
sul voto
per salvarlo
dai processi

Il governo ha messo la fiducia sul legittimo impedimento, norma ad personam che blinda il premier dai processi in corso. Bersani (Pd): «Picconata la legalità». Zanda: «Atti di regime». I dubbi della Lega. E nel Pdl

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

«Ecco, bravi, vi siete sfogati? Ora basta». Non sa cos'altro dire il presidente del Senato Renato Schifani quando pochi minuti prima delle diciotto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Elio Vito prende la parola nell'aula di Palazzo Madama per dire che il governo mette la fiducia sul legittimo impedimento. Dai banchi delle opposizioni sale il rullio dei piedi e dei libri sui banchi, fischi e grida: «Vergogna». Un clima da fine dei giochi. Quando ogni misura sembra superata. Al presidente Schifani, che almeno fino alle prime ore del pomeriggio ha cercato di evitare questa che non è più solo una frattura ma una vera provocazione, non resta che aggiornare la seduta. Riunione dei capigruppo. Che ratificherà quanto è già stato deciso lontano da palazzo Madama: oggi il Senato farà due voti di fiducia (alle 17 e alle 18), uno per ogni articolo del testo sul legittimo impedimento. E in serata lo scudo giudiziario che blocca i processi (e i tempi della prescrizione del rea-

Finocchiaro: «Arrogante
oltraggio alla Costituzione»

«L'arroganza è quella di chi pone la fiducia su un provvedimento di origine parlamentare perché non vuole stare due giorni in quest'aula a discutere e votare 1.700 emendamenti. Siete maestri di arroganza, prepotenza e oltraggio alla Costituzione».

to) per il premier e i ministri per 18 mesi, sarà legge. Una legge che copia il lodo Alfano, già bocciato dalla Consulta, lo ripresenta per via ordinaria e per ciò stesso è incostituzionale. Una legge che serve al premier (ma anche a Fitto) imputato in due processi a Milano (Mills e Mediaset). Una legge per cui non c'è alcuna urgenza visto che entrambi questi processi sono già rinviati a fine marzo e a metà aprile.

Eppure il Pdl l'ha fatto lo stesso. Mentre, fuori, le tensioni si stanno sommando: crisi economica, il nodo liste elettorali e l'altolà del Csm al premier che mette «a rischio» la democrazia. La situazione è precipitata nel primo pomeriggio, quando è stato chiaro che Pd e Idv non avrebbero accettato di ridurre il numero degli emendamenti (1650) e il Pdl

Fiducia numero 30
I voti di fiducia del
Berlusconi IV in meno
di due anni di vita

non aveva l'aggancio tecnico per farlo. Ostruzionismo, aveva detto la capogruppo Anna Finocchiaro, per tutto, anche per la faccenda liste. E ostruzionismo è stato. Un blocco unico, anche nel colore. Viola, in tutte le sue tonalità, dal tailleur di Finocchiaro al golf cachemere di Silvia Della Monica, a quello dei drappi che spuntano fuori nelle piazze e



«Etiamsi omnes, ego non» (se anche tutti, io no). Protesta delle senatrici Pd

dalle case in questi giorni di presidio democratico.

IL COLORE VIOLA

La mediazione di Schifani, che in mattinata aveva coinvolto il presidente della Commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini e su cui sembravano sintonizzati anche i capigruppo Quagliariello e Gasparri, aveva individuato la possibilità di votare la norma la prossima settimana. «Vedremo, vedremo...» prendeva tempo il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. L'unico che già nel primo pomeriggio aveva l'aria di saperla lunga, come sempre, era l'avvocato-senatore Piero Longo, maestro di Ghedini e legale del premier. Dopo lo stop per la capigruppo l'aula, che in mattinata aveva bocciato le eccezioni di costituzionalità, non ha ripreso i lavori. «Il premier venga in aula, ci metta la faccia e si prenda la sue re-

sponsabilità» hanno chiesto Pd e Idv. Aspettavano una risposta dal ministro Vito che però non è mai arrivata. «Allora non si riprende la discussione generale» ha tagliato corto Finocchiaro. «Non c'è limite al disprezzo delle regole e della Costituzione. Questo provvedimento nasce da iniziative parlamentari ma il governo, con la fiducia, lo fa diventare elemento del suo programma». Bersani parla di «arroganza senza limiti, così si picconata la legalità». Luigi Zanda li definisce di «atti di regime». Luigi Li Gotti (Idv) elenca i punti di incostituzionalità. Anche l'Udc, che questo testo aveva proposto, dice no. «E' cambiata la prospettiva, voteremo contro» spiega il capogruppo D'Alia. Imbarazzo anche nella Lega: «Non ci occupiamo delle liti di palazzo» dice Cota, candidato in Piemonte. I mal di pancia nella maggioranza sono tanti. E ben visibili. ♦